

provero per un aggettivo che ho collocato dinanzi alle parole *Consiglio di luogotenenza*. Io rendo omaggio ai sentimenti veramente patriottici che hanno determinato l'onorevole generale, e glie ne rendo perciò vivissime grazie. Ma mi affretto a soggiungere che nell'usare simile parola io non ho punto avuto in mente di gettare il discredito sopra una parte qualsiasi del Governo del Re, ho voluto semplicemente esprimere la mia opinione sul concetto politico che guidò i governanti a stabilire il Consiglio di luogotenenza. L'onorevole generale Bixio mi permetterà che io gli dica che, anche dopo le sue osservazioni, persevero nella mia opinione.

PRESIDENTE. Il deputato Leopardi ha facoltà di parlare.

LEOPARDI. Io spero che l'onorevole Boggio questa volta m'ascolti e mi possa capire. (*Si ride*)

Io dico precisamente che la sola legge elettorale pubblicata per mezzo del giornale ufficiale di Napoli si è quella che conteneva le parentesi; l'altra non venne pubblicata. È vero che la pubblicazione vale perchè fatta nella gazzetta ufficiale del regno, ma essa non pervenne alle provincie napolitane. Il che sia detto così di passaggio.

Vengo ora ad un'altra osservazione.

L'onorevole Boggio crede che a Napoli vi sia un ministro responsabile e vi sieno dei consiglieri suoi commessi; il che non è punto esatto. I consiglieri sono qualche cosa di più di semplici commessi e segretari del ministro responsabile. Difatti basta leggere il decreto che istituì la luogotenenza per vedere che lo stesso ministro responsabile non può proporre un affare, un decreto a S. A. R. il luogotenente, senza il concorso e la firma di un consigliere. Cosicchè i consiglieri di luogotenenza a Napoli formano quasi una stessa persona col ministro responsabile.

Io non so quale distanza corra tra l'uno e gli altri; so però che l'uno non può fare senza gli altri, e che gli altri non possono fare senza l'uno. È una combinazione di carico, d'impiego, se si vuole, tutta nuova, tutta strana, come vogliono le condizioni straordinarie ed eccezionali del momento. Epperò insisto sempre perchè s'abbiano a considerare come non impiegati; altrimenti bisognerebbe considerarli come ministri, perchè, senza averne il nome, ne hanno quasi tutte le attribuzioni.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Bon-Compagni.

BON-COMPAGNI. Piglio a parlare per sostenere l'elezione del signor Liborio Romano.

Comincio a dichiarare che non posso attribuire importanza all'argomento addotto dall'onorevole relatore, che noi dobbiamo annullare quest'elezione, affinchè cessi la luogotenenza di Napoli. Come benissimo osservava l'onorevole Bixio, noi non sappiamo che cosa si potrebbe surrogare se ad un tratto venisse a cessare quell'ordinamento.

Oltre ciò, quando si dovesse trattare questa questione, non la si dovrebbe introdurre discutendo dell'applicazione e dell'interpretazione della legge elettorale.

Nel sostenere la validità dell'elezione, io comincio tuttavia dal rifiutare l'argomento che è stato tratto dall'assimilazione. Non credo che in fatto di capacità o d'incapacità elettorale si possa procedere per via di assimilazione, perchè in questa materia la legge è tassativa; tanto il legislatore vuole quanto egli esprime.

In secondo luogo, quando si facesse assimilazione, io non vedrei alcun modo di assimilare le funzioni dei consiglieri di luogotenenza con quelle dei ministri; perchè l'essenziale carattere delle funzioni dei ministri è che essi stanno innanzi a noi responsabili degli atti che emanano dal potere

esecutivo. Ora, se il Parlamento dovesse chiedere conto di un atto che si commetteva a Napoli, certamente non andrebbe a cercare i consiglieri di luogotenenza, ma i ministri che stanno su quei seggi. Io credo che la vera sede della questione sia quella che è già stata trattata da uno degli onorevoli preopinanti, cioè se questi consiglieri debbano riguardarsi come impiegati regii nel proprio e vero senso della parola.

Ora che cosa è un impiegato regio? Un impiegato regio è quello che, secondo un vocabolo molto conosciuto nel nostro linguaggio burocratico, ha una *carriera*.

Una carriera è una tale condizione in cui l'uomo può fare assegnamento sopra certi vantaggi di lucro pecuniario e di onore che non lo perde finchè egli serve il Governo, anzi che non perde nemmeno quando l'età, le infermità od altre contingenze lo impediscono di proseguire ne'suoi servizi. Tranne che succeda qualche mutazione affatto straordinaria, l'impiegato regio può fare assegnamento sulla sua carriera; ma a che condizione? A quella di continuare a rendersi meritevole della fiducia del Governo.

Ora appunto questa fiducia che egli deve continuare a meritare è quella che menoma in esso l'indipendenza che si desidera in coloro che vengono qui a rappresentare la nazione.

Voi vedete che per questo rispetto non è nella stessa condizione quegli che ha delle funzioni che debbono cessare, quando venga a cessare una condizione di cose affatto straordinaria. Sicuramente nessuno di coloro i quali assunsero la qualità di consigliere di luogotenenza credette di cominciare una carriera.

Questa qualità potrebbe in alcuni casi essere loro di titolo al favore del Governo che li portasse a posti onorifici lucrosi.

Ebbene, ove questo caso venisse a verificarsi, perderebbero la qualità di deputati, e, quando fossero eletti di nuovo, vedremmo se fossero nella categoria degli impiegati eleggibili o no.

Io sarei poi d'avviso che si dovessero anche tenere in molto conto i precedenti della Camera.

Nella passata Legislatura la Camera ammise nel suo seno e l'onorevole Bettino Ricasoli, il quale era governatore della Toscana, e l'onorevole D'Ancona, il quale era direttore di quelle finanze, che rispondeva a un di presso, per quanto io creda, all'ufficio di luogotenenza a Napoli; sicuramente se l'ufficio di governatore non fosse stato relativo alle condizioni straordinarie in cui si trovava la Toscana, stante l'autonomia, non sarebbe venuto in mente a chicchessia che il Ricasoli fosse eleggibile.

E qui citerò ancora un altro esempio nel quale fui interessato.

Nel 1849, dopo la battaglia di Novara, io fui inviato a Milano insieme coll'onorevole generale Dabormida, oggi senatore del regno; avevamo tutti e due le qualità di ministri plenipotenziari per le trattative della pace coll'Austria.

Mentre noi stavamo continuando i negoziati, furono convocati i collegi elettorali per formare una nuova Camera; fummo eletti l'uno e l'altro. Ebbene, nessuno nella Camera fece la menoma opposizione.

Ora se vi era impiego, il quale escludesse dalla Camera, era certamente quello di ministro plenipotenziario, poichè vi era nella legge d'allora un articolo che escludeva tutti gli agenti diplomatici.

Io non intendo ora di dare nè lode nè censura alla Camera d'allora; ma sta in fatto che la maggioranza non era punto propensa nè a favorire il Ministero, nè ad agevolare l'ammissione degli impiegati nella Camera. È vero che quando